

# Franco De Benedetti

imprenditore

## «Promesse facili, elettori ingannati»

■ Ing. De Benedetti, come è giusto ad accettare la candidatura di Ad nelle file dei progressisti?

«La campagna per il referendum elettorale. L'attiva partecipazione al progetto che ha portato Castelfranco alla guida del Comune e la necessità di approfondire e sviluppare temi di carattere generale collaborando alla «Stampa» sono state le occasioni del mio incontro con la politica. Quando Ad mi ha chiesto la disponibilità a candidarmi, ho detto: «Abbiamo voluto la possibilità di scegliere tra due schieramenti che si candidano al governo del paese di votare le persone e non i partiti. Se abbiamo chiesto ai partiti di fare un passo indietro bisogna che qualcuno faccia un passo avanti. Le cose non saranno diverse se non le faremo essere diverse».

Qualcuno ha voluto sottolineare come una contraddizione il fatto che un personaggio di rango del mondo industriale, consigliere d'amministrazione di grosse società, fratello del presidente dell'Olivetti, come con le sinistre, fino a Rifondazione comunista e Rete. Cosa risponde?

«Innanzitutto bisogna ricordarsi che la legge elettorale che ci è stata data per raggiungere l'obiettivo che tutti abbiamo voluto e che vogliamo, e cioè ripeto la possibilità di scegliere tra due schieramenti e programmi contrapposti impone alleanze elettorali, che possono anche essere più vaste delle alleanze di governo. In secondo luogo io sono con i progressisti in quanto imprenditore perché ritengo che solo uno Stato giusto sia legittimato a chiedere sacrifici e che solo l'intelligente collaborazione di tutti sia la strada all'efficienza».

La sua candidatura può essere letta, in qualche modo, come una replica sull'altro fronte alla scesa in campo di Berlusconi?

«In nessun modo. A parte il fatto che mi è stato chiesto di candidarmi prima dell'annuncio della famosa scesa in campo sarei altrettanto sprovveduto se pensassi di replicare con un ufficio di 220 metri quadri e una dozzina di volonteri a chi possiede tutte le televisioni private italiane, giornali e una potente organizzazione di raccolta pubblicitaria. Potrei dirle che il solo fatto di istituire il paragone significa che si considerano forti le mie idee ed efficace la mia capacità di comunicarle. In un modo che francamente mi risulta «sproporzionatamente lusinghiero».

Anche lei condivide i timori di molti per la possibile vittoria di una destra che porterebbe nell'area di governo gli eredi del fa-

«Io sono con i progressisti in quanto imprenditore perché ritengo che solo uno Stato giusto sia legittimato a chiedere sacrifici e che solo l'intelligente collaborazione di tutti sia la strada all'efficienza».

«Come è possibile che gli italiani credano ancora alla lettera di Natale in cui si può chiedere tutto e si spera di trovare tutto, la mattina dopo, ai piedi del letto? Queste promesse verranno mantenute solo per alcuni e faranno stare peggio tutti gli altri».

Mine» alla domanda di Minoli sulla regolamentazione del mondo televisivo che Berlusconi vorrebbe avere se prendesse il governo abbiamo sentito «solo risposte evasive e qualche inquietante ammissione».

**La posta in gioco in queste elezioni è grossa, e tuttavia non sono molti, perlomeno a Torino, gli esponenti della società civile che hanno deciso di mettersi in pista. Perché?**

«Penso che dipenda proprio da questa situazione di transizione data da un sistema elettorale che appare chiaramente incompleto in alcune sue parti (ad esempio l'introduzione di primarie correttamente regolate) e inadeguato a offrire la scelta della formazione che si candida a governare. C'è il dubbio cui non si può negare ragionevolezza che da parlamentare si possa incidere meno sulla vita economica e sui cambiamenti culturali che non mantenendo i propri impegni e la propria professione».

**Che messaggio pensa sia più importante trasmettere agli elettori del suo collegio torinese, dove si troverà di fronte, fra gli altri, il leader lghista Gipo Farassino?**

«Quello che ho fatto da imprenditore le cose che ho costruito le cose che ho visto. L'aver avuto il privilegio di essere inserito in modo attivo e a volte da protagonista in rapporti internazionali dal Brasile a Singapore dagli Stati Uniti alla Russia. Penso siano competenze che agli elettori a tutti gli elettori interessano siano messe al servizio della collettività. Infatti se verrà eletto sarò anche e in primo luogo il senatore di Torino. Credo di avere sul terzario avanzato opinioni, orizzonti e prospettive un po' diversi dal «moderatamente» noto chansonnier che la Lega mi ha opposto».

**Vuol rivelarci l'identità del suo candidato ideale alla presidenza del Consiglio dei ministri?**

«Se il presidente Scalfaro vorrà indicare Carlo Azeglio Ciampi ne sarò particolarmente soddisfatto».

**Ha chiesto un parere a suo fratello Carlo prima di candidarsi?**

«No perché sapevo che era contrario. Affettuosamente contrario da fratello temendo per me il rischio di essere deluso. Quando gli ho comunicato la mia decisione però si è rallegrato a mio fratello piacciono le persone che si impegnano».

**La prima telefonata dai suoi colleghi imprenditori è stata di incoraggiamento?**

«Sì la prima l'ho ricevuta da un importante operatore finanziario. Mi ha detto «sarebbe proprio bene che tante persone come te si candidassero con i progressisti».



Franco De Benedetti

PIER GIORGIO BETTI

### Carta d'identità

Franco De Benedetti, torinese, ha 61 anni. Si è laureato nel '56 al Politecnico subalpino in ingegneria elettronica, acquisendo poi la specializzazione in ingegneria nucleare. Dal '74 al '78 è stato direttore del settore componenti della Fiat e successivamente amministratore delegato dell'Olivetti fino al '92.

Accettando la candidatura, si è dimesso da presidente della Sasib di Bologna e da vicepresidente della Sogefi di Mantova: «Desidero indicare agli elettori - ha spiegato - che il mio impegno vuol essere totale, evitando di dover scegliere tra priorità nell'usare il mio tempo». Resta consigliere d'amministrazione di Cofide, Cir, Sogefi e Sasib. È per la prima volta in politica.

scismo? «Credo che gli eredi del ventennio nero se non altro per ragioni anagrafiche siano un patetico drappello. Invece non si può non constatare che si sta manifestando in Europa la riavvicinamento di una destra variegata. E non sono solo gli aspetti più violenti ed esecrabili a preoccuparmi».

**Da imprenditore a imprenditore: cosa pensa del programma di Berlusconi e dei suoi che pro-**

mettono meno tasse, meno Stato, lavoro e miracoli per tutti?

«Mi ha molto impressionato il famoso discorso della scesa in campo. Come è possibile supporre che gli italiani credano ancora a Gesù bambino credano cioè che nella lettera di Natale si può chiedere tutto e sperare di trovarlo la mattina dopo ai piedi del letto? Sì le promesse di Berlusconi verranno mantenute solo che verranno mantenute per al-

cuni e faranno stare peggio tutti gli altri».

**Qual è, a suo giudizio, l'obiettivo che il Cavaliere vuole centrare miscelando populismo e appelli alla crociata contro il fantasma del comunismo?**

«A costo di sembrare riduttivo credo che il primo obiettivo di Sua Emittenza sia quello di mantenere la posizione monopolistica che le amicizie politiche gli hanno procurato. L'altra sera a

## Segni e Martinazzoli non sanno fermare la voglia di destra

GIUSEPPE CHIARANTE

**S**ARA - forse - per la ripresa del nome «Partito popolare» da parte di Mino Martinazzoli - sarà - anche - per il così rapido riapparire sulla scena di una nuova destra virulenta e minacciosa con accentuati caratteri eversivi - sarà - magari - per un personale eccesso di pessimismo - ma certo è che di fronte alla scelta dei «centristi» democristiani (i vari Mastella, D'Onofrio, Casini, Ombretta Fumagalli, Pisani e tanti altri) che hanno deciso di non entrare nel Ppi e di aderire invece all'alleanza di destra con Berlusconi - e - tramite Berlusconi - anche con Bossi e con Fini - è almeno per me molto difficile non pensare a quel che accadde in Italia negli anni travagliatissimi che seguirono il 1920 e che portarono alla dittatura fascista. Anche allora - intatti - appunto nelle organizzazioni e fra gli elettori di parte cattolica - si giocò una partita decisiva. E proprio il distacco dal partito di Sturzo (nell'aprile del 1923 quando cioè i fascisti erano ancora ristretta minoranza in Parlamento) della destra che diede vita al Partito nazionale popolare esplicitamente caratterizzato come «fincheggiatore» del governo Mussolini fu uno dei primi e più vistosi segnali di quello smottamento verso destri dei ceti moderati che doveva rapidamente condurre al consolidamento del nuovo regime e al soffocamento della vita democratica.

Naturalmente i paralleli storici valgono quel che valgono. La storia - siamo soliti dire - non si ripete. La situazione italiana di oggi è assai diversa da quella di settanta anni fa. È bene perciò non lasciarsi troppo suggestionare da analogie che possono rivelarsi molto superficiali. Oggi - in particolare - la coscienza democratica è assai più forte e radicata in tutto il paese - e anche per i cattolici - dopo il Concilio - la scelta per la democrazia ha un valore di principio - come invece non era nei primi decenni di questo secolo.

Non può tuttavia non colpire la rapidità e la facilità con la quale - in pochissimo tempo - si è spostato a destra (verso la Lega verso il Msi ora verso Berlusconi) un vasto elettorato moderato e conservatore - il cui consenso alla Dc - e attraverso la Dc alle istituzioni democratiche - pareva consolidato - un consenso la cui estensione - e la cui «lunga durata» - sembrava costituire il «miracolo politico» di De Gasperi e di Moro. I fatti di oggi dimostrano - invece - che quel consenso era meno solido di quel che pareva. In realtà - era andato via via perdendo una convinta motivazione politica e negli ultimi tempi si era praticamente ridotto ad essere soprattutto adesione - o subordinazione - a un sistema di potere. Quando - col mutamento della situazione sociale e politica - e sotto i colpi delle indagini su Tangentopoli - quel sistema di potere è apparso come un guscio ormai vuoto e per di più fragile - la «voluntaria» debolezza di quel voto si è pienamente svelata - e quasi all'improvviso - la tentazione di destra ha nuovamente trovato larghe basi di massa nei ceti conservatori italiani.

**T**UTTO questo non può non essere motivo di seria preoccupazione e soprattutto deve inquietare e chiamare a nuove responsabilità i cattolici democratici. Certo - la destra di oggi non può essere confusa col fascismo mussoliniano - non vi sono - credo - le condizioni per ritorni antistorici. Ma abbiamo assistito in questi ultimi tempi al moltiplicarsi di episodi davvero allarmanti - come gli atti di violenza di intolleranza di «quadristi» - segnali sempre più diffusi di un razzismo vecchio e nuovo - l'ostilità per il «diverso» - l'emergenza di nuove forme di brutalità e di ignoranza. Sono altrettante manifestazioni di una crisi profonda della coscienza democratica - una crisi che almeno in parte è il frutto avvelenato di un sistema di potere corrotto e bacato - che negli anni la Dc ha costruito e che alla fine è degenerato nel craxismo.

Quanto è diffusa nei cattolici democratici la coscienza di questi «nessi» di queste responsabilità? Certo essa è presente in quell'ala - i cristiani sociali - che hanno avvertito l'esigenza di una radicale rigenerazione della democrazia italiana - di un cambio netto di governo e di classe dirigente - e hanno perciò scelto di stare nel polo progressista. Ma assai lontano da una severa presa di coscienza mi sembra l'astratto centrismo su cui si è arroccato Mino Martinazzoli - per non parlare dell'ambiguità di Mario Segni.

Che cosa significa oggi essere «di centro» di fronte all'offensiva di destra di Berlusconi - e dietro di lui - di Fini e di Bossi? Ricordo una frase di Aldo Moro su «Pensiero e Vita» del lontano 1944. Il centro non è un punto immobile - ma un processo - è dinamismo e mediazione. Sembra invece che per Martinazzoli (e per i suoi «supporters» teorici come Buttiglione o Formigoni) il centro sia proprio e soltanto un luogo geometrico - cioè la ricerca di un'astratta equidistanza - nella speranza che nessuno dei due poli opposti consegua la maggioranza assoluta - e che tocchi così al centro il ruolo di ago della bilancia. Ma come si può essere equidistanti fra una destra così carica di veleni e di insidie antidemocratiche e un'area progressista che cerca responsabilmente la strada di una rigenerazione di un rinnovamento della democrazia italiana?

So bene che per tanti aspetti questa strada è ancora lontana dall'essere compiutamente delineata - e ciò può lasciar spazio e aprire varchi all'attacco di destra. Ma proprio per questo - e essenziale un contributo che venga da diverse parti - anche dai cattolici democratici. A questo fine è importante che la sinistra - anziché adagiarsi come qualcuno ha fatto e in parte ancora fa - in un poco probabile ottimismo - si impegni di più in un confronto che miri sia ad estendere l'area delle forze impegnate contro le posizioni ideologiche e pratiche della nuova destra - sia a dare più consistenza a un progetto di rinnovamento democratico.

### DALLA PRIMA PAGINA I progressisti e il fisco

scesa in Italia e anche in Europa - tale tendenza continuerà nel 1994. E ogni punto di riduzione dei tassi di interesse vuol dire una diminuzione delle posizioni di «rendita» di 18mila miliardi circa. Rispetto al 1993 i tassi sono scesi di oltre quattro punti - non è certo poco e non bisogna in alcun modo ostacolare questo processo. In caso contrario gli effetti sarebbero inevitabili e perversi: aumento dei tassi di interesse - aumento del disavanzo pubblico - aumento delle imposte su chi già paga fin troppo - tagli ulteriori alle spese sociali - aggravamento della recessione - perdita ulteriore di posti di lavoro. È bene acquisire la piena consapevolezza del fatto che gli squilibri dell'economia italiana dipendono oggi in modo drammatico dalla valutazione dei mercati internazionali che sono notoriamente molto attenti e impietosi. È questa una delle più gravi eredità che il vecchio sistema lascia ai prossimi governi che purtroppo non possono

gatorna dei titoli o l'obbligo di dichiarazioni in sede Irpef. Al contrario ai contribuenti veniva lasciata una libera opzione di scelta tra dichiarazione e applicazione di un'aliquota «acca moderata» e applicata ai soli interessi reali. Del resto a fini fiscali la nominatività è sostanzialmente irrilevante qualora ogni reddito paghi quanto stabilito e in presenza dell'abolizione del segreto bancario. Né va dimenticato che la liberalizzazione dei movimenti di capitale - in assenza di ogni impegno di collaborazione in sede internazionale - ha introdotto nuovi vincoli che nessuno si può permettere di ignorare.

Concludendo la riduzione dei tassi di interesse non va in alcun modo ostacolata. Essa infatti garantisce oggi una redistribuzione del reddito nella giusta direzione - molto maggiore e molto più efficace e rapida di qualsiasi intervento di natura fiscale. Concentrarsi piuttosto sulle altre misure necessarie a realizzare una maggiore giustizia fiscale nel nostro paese (e c'è molto da fare) - e impegnarci con forza in sede internazionale per ottenere che anche i redditi di capitale possano essere presto assoggettati ad una tassazione equilibrata.



Vittorio Sgarbi

L'importante è non vincere.

Vincino

Unità
Direzione: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo: Marco Demareo
...
Certificato n. 2476 del 15/12/1993